

Sulla parte mancante delle Stanze di Dzyan

PIETRO SCHEPIS

Secondo quanto dice H.P. Blavatsky nel I vol. de *La Dottrina Segreta*, le Stanze di Dzyan sarebbero state scritte da lei stessa, interpretando l'antichissimo linguaggio ideografico Senzar di un manoscritto tibetano altrettanto antico, il *Libro di Dzyan*. Il manoscritto da lei studiato era scritto "su foglie di palma, ma rese inalterabili al fuoco, all'acqua e all'aria mediante qualche processo specifico ignoto". Nel presentare le sette Stanze della Cosmogenesi H.P.B. precisa: "È quasi superfluo dire che solo una parte delle sette Stanze è presentata in quest'opera; se fossero pubblicate per intero resterebbero incomprensibili a tutti, eccetto che ad alcuni profondi occultisti. E neppure l'autrice, o meglio, l'umile trascrittrice, capirebbe quei passaggi proibiti".

Che le Stanze non siano complete sarebbe stato deducibile anche da una loro evidente caratteristica. Infatti l'argomento indicato dal titolo non è trattato né nella Cosmogenesi, né nell'Antropogenesi, o lo è solo simbolicamente. Quale dovrebbe essere infatti l'argomento principale? Nel *Theosophical Glossary* di H.P.B. si legge: "Dzyn o Dzyan (Tib.). Scritto anche Dzen. Una corruzione del Sanscrito Dhyāna e jñāna (o gnyāna foneticamente) - Saggezza, conoscenza divina. In tibetano, l'apprendimento è chiamato dzin".

La traduzione più frequente del sanscrito Dhyāna o Dhyāna – di cui Dzyan sarebbe dunque una "corruzione" tibetana – è "assorbimento meditativo". Nel Buddismo se ne contano generalmente otto: 4 Dhyāna formali (*Rūpa Dhyāna*) e 4 senza-forma (*Arūpa Dhyāna*). I dhyāna, se praticati da soli, consentono soltanto l'accesso

ai corrispondenti mondi dei *Deva* ma, combinati opportunamente con la "visione analitica" (in scr. *vipāśyanā*), consentono la Liberazione.

Stanze di Dzyan è perciò come dire Stanze della Meditazione. È di conseguenza verosimile che quella parte delle Stanze, che non fu tradotta e pubblicata da Blavatsky, contenesse insegnamenti sulla meditazione, non divulgabili esplicitamente a quell'epoca. Ne *La Dottrina Segreta* (vol. 3, 1897, p. 405), H.P.B. dice che il *Libro di Dzyan* è il primo dei quattordici volumi di commentari segreti sui sette fogli, altrettanto segreti, del *Kiu-te*. Un corpo dottrinario appartenente alla setta buddhista Gelugpa (quella del Dalai Lama)¹, esistente nel Tibet, regione dove ella aveva appreso gli insegnamenti esoterici². Blavatsky ha anche indicato, come una possibile fonte di informazioni occulte, la sezione GYUT di quella parte del canone buddhista tibetano chiamata *Kanjur*³. Poco meno di un secolo dopo, l'orientalista e affiliato alla S.T., David Reigle, mettendo in evidenza alcuni problemi di traslitterazione dal tibetano alle lingue occidentali⁴, ha potuto scoprire che *Kiu-Te* era una versione fonetica (usata da Blavatsky) del tibetano rgyud sde. Egli è stato così in grado di determinare che un tale corpo dottrinario appartiene effettivamente alla letteratura tradizionale buddhista tibetana, anche se copie simili alla traduzione di Blavatsky devono ancora essere individuate. La ricerca di Reigle ha anche rivelato che i libri del *Kiu-Te* (o *rgyud sde*) contengono insegnamenti *Kālacakra*, tenuti in alta considerazione in Tibet⁵. Infatti, la tradizione

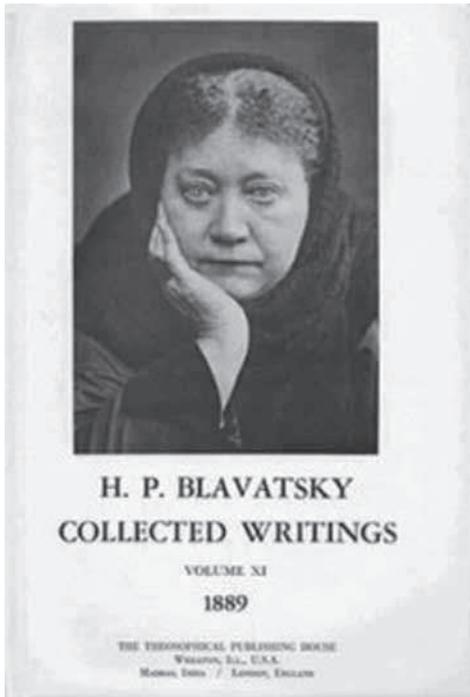


Boris de Zirkoff (1902-1981), legato da parentela ad H.P. Blavatsky, fu il curatore della sua opera omnia. Visse per molti anni nella comunità di Point Loma, dove creò e diresse il periodico Theosophia.

vuole che gli insegnamenti del *Kālacakra* (dal sanscrito: *Kāla*, tempo, e *cakra*, cerchio, ruota e perciò complessivamente “Ruota del tempo” o “Ciclo di tempo”) siano stati redatti in sanscrito⁶ e portati da Shambala (conosciuta nell’esoterismo come la dimora del Re del Mondo) in India nel 900 d.C. Gli insegnamenti *Kālacakra* sarebbero stati successivamente portati in Tibet, nel tentativo di preservarli dalla distruzione, durante l’invasione e l’occupazione musulmana dell’India. Di conseguenza, essi acquisirono un’identità buddhista tibetana, anche se la tradizione ne attribuisce l’origine alla sacra Shambala. Sembra dunque che sia il *Kālacakra*, sia il gemello *Libro di Dzyan* (coappertinenti al *rgyud-sde*) facciano parte di un insegnamento misterioso, che emana da Shambala ed è protetto in una porzione alquanto inaccessibile del canone buddhista tibetano. David Reigle ha peraltro ricevuto l’iniziazione al *Kālacakra* dal Dalai Lama, a Madison, Wisconsin, nel 1981, la prima volta cioè in cui questa iniziazione è stata conferita in Occidente. Reigle pubblicò la sua

opera nei primi anni ’80 per scoprire poi che, già nel 1975, un teosofo olandese, Henk J. Spierenburg, aveva fatto analoga identificazione dei *Libri del Kiu-Te* coi Tantra buddhisti tibetani. Per meglio chiarire, aggiungo che la comprensione del tempo è usata nel *Kālacakra* come base delle pratiche finalizzate all’Illuminazione e alla Liberazione. Il simbolismo cosmogonico e antropogonico delle *Stanze di Dzyan* ha perciò verosimilmente un analogo fine.

È da rilevare che non sono mancati “apocrifi” della parte mancante delle Stanze. Si può citare ad es. la *Theogenesis*, edita dal Temple of The People, Halcyon, California e pubblicata per la prima volta sulle pagine del *Temple Artisan* – rivista ufficiale di tale organizzazione – nel numero del luglio 1906, sotto il titolo “*Ulteriori Stanze Rivelate*”. Il Tempio del Popolo si considera una continuazione diretta dell’opera iniziata da H.P.B. a New York nel 1875. Fu fondato a Syracuse, New York, nel 1898, da Francia A. La Due e dal dr William H. Dover. Nel 1903 il Tempio fu trasferito in California, in quella che



oggi è chiamata Halcyon. Le Ulteriori Stanze e i commenti sarebbero *“opera dei Maestri Hilarion, Morya e Koot Hoomi, e dei loro rappresentanti, cioè i successivi Guardiani in Capo del Tempio del Popolo: Francia A. La Due, conosciuta come Stella Blu; il dr William H. Dover, conosciuta come Stella Rossa; e Pearl F. Dover, conosciuta come Stella D’Oro”*. Nell’introduzione alle Ulteriori Stanze si legge: *“Gli ultimi tre sloka della Stanza XII si riferiscono alla Quinta Razza e ai suoi istruttori divini. Queste Stanze addizionali che ora la Grande Loggia trasmette all’umanità sono la continuazione diretta della Stanza XII del secondo volume de La Dottrina Segreta e vanno suddivise nelle principali tematiche di quella che può essere appropriatamente chiamata Teogenesi, poiché lo scopo evidente è di mostrare il processo tramite il quale il Regno Umano si unirà al Regno Divino”*.

Nelle *“Ulteriori Stanze”* non vi è alcun riferimento concreto alla meditazione né al significato della parola Dzyan. Nel testo non mancano espressioni suggestive come *“Tutto quel che cresce sotto il terreno della Ruota da allora in poi sarà proibito e l’uomo vivrà mediante il potere della sua Volontà e non di cibi grossolani. Quando la Ruota avrà girato una crora e mezza, le Scintille si incarne-*

ranno in un frutto che l’uomo non aveva mai assaporato. I fanciulli, come gli adulti, si nutriranno di esso e parole di saggezza usciranno dalle loro labbra, tra lo stupore degli Dei” (Stanza III, 3° sloka) ed anche *“Il Drago di Saggezza discese, e con Esso la Gerarchia dall’Anima di Diamante. Nella propria essenza divina Essi avvolsero le forme create per Loro – non erano più Figli di Māyā, ma Figli della Volontà e dello Yoga”* (Stanza VI, 9° sloka). Il complesso dell’opera, però, sembra più simile ad un bel romanzo di Tolkien che a un completamento del testo blavatskyano.

Altri versetti presunti delle *“Stanze di Dzyan”* sono stati successivamente pubblicati da Alice Bailey nel *Trattato del Fuoco Cosmico* (1925). Bailey ha sostenuto che questi le erano stati dettati telepaticamente dal Maestro tibetano Djwal Kool. Leggendo l’opera, si ha la netta impressione che, più che completare le Stanze pubblicate da H.P.B., quelle di Bailey le vogliono in pratica sostituire. Infatti le Stanze di H.P.B. non vengono sostanzialmente utilizzate nella trattazione e neppure ne viene mostrata la connessione con le presunte nuove. Mancano, anche in questo caso, riferimenti diretti alla meditazione. Nell’insieme, sembra di avere a che fare più con un testo alternativo a quello blavatskyano che non con un completamento di quest’ultimo.

La strada indicata da David Reigle sembra perciò, al momento, l’unica veramente promettente ai fini del reperimento dell’originale del *Libro di Dzyan*.

Piero Marcello Schepis è socio del Gruppo “Luce” di Milano.

Note:

1. Boris de Zirkoff, ed., *H.P. Blavatsky Collected Writings*, vol. XIV, p. 422.
2. Sylvia Cranston, *Helena Blavatsky*, pp. 80 - 101.
3. H.P. Blavatsky, *Collected Writings*, vol. XIV, p. 402.
4. David Reigle, *The Books of Kiu-Te*, p. 2.
5. David Reigle, cit., p. 36.
6. David Reigle, cit., p. 34.